

Questi è il Figlio mio, l'amato

(Marco 9,2-10)

È straordinaria la liturgia di questa seconda domenica di Quaresima che spazia lungo tutto l'arco della nostra salvezza, da Abramo a Cristo, crocifisso e risorto per noi.

La prima lettura ci dice che **Dio mette alla prova Abramo**, chiedendogli il sacrificio del Figlio. **Per la sua fedeltà Abramo viene colmato di benedizioni.**

Il Vangelo ci presenta la trasfigurazione di Gesù sul monte e la reazione dei tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni.

C'è un grosso pericolo, però, quello di interpretare questi episodi solo **a partire dalla reazione istintiva che suscitano in noi**. Per comprenderli, invece, occorre inserirli sia nel contesto dei singoli libri sia nello sviluppo di tutta la storia della salvezza.

L'episodio di Abramo mette in risalto la fedeltà di questo primo uomo di fede. Per questo Dio assicura benedizione a lui e alla sua **discendenza** (il popolo ebraico) e **a tutte le nazioni della terra**.

Noi siamo colpiti dal dramma terribile, che immaginiamo abbia dovuto vivere Abramo, e **ci sembra impossibile accettare che Dio abbia potuto "mettere alla prova" questo uomo**, chiedendogli il figlio in sacrificio. Ma questo episodio, nel tempo in cui è ambientato, **era vissuto in tutt'altro modo**. Il sacrificio di persone umane e dei figli, agli dei pagani, era praticato dai popoli vicini ad Israele. Nella Bibbia troviamo invece continuamente la riprovazione di queste usanze macabre, e condanne severissime agli israeliti, quando si lasciavano sedurre da queste consuetudini sanguinarie. **Dio non voleva assolutamente i sacrifici umani** ed allora l'episodio di Abramo deve essere interpretato in quest'ottica.

Questo racconto non aveva lo scopo di presentare un Dio che voleva sacrifici umani, ma **esattamente il contrario**. Il sacrificio dell'ariete, in sostituzione del figlio, è stato il fondamento di quella legge del "riscatto" del figlio primogenito, che gli ebrei praticarono, e **che anche Maria e Giuseppe compirono per Gesù, nella "presentazione al tempio"**.

Veniamo al Vangelo. Sul monte i tre apostoli sentono la voce dalla nube: **questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!**

È la voce del Padre misericordioso, nei confronti del Figlio. Dobbiamo stare molto attenti a non collegare sbrigativamente l'episodio di Abramo (interpretato male) con la vicenda centrale della nostra salvezza: la morte di Gesù in croce.

Gesù è sicuramente **l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo**, ma da questo **non si deve dedurre che è Dio, a "volere la morte" del Figlio**. Dio **non desidera punire l'uomo per i suoi peccati**: **"Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?"** (Ezechiele 18,23). Tantomeno **Dio non vuole punire il Figlio per i nostri peccati**. **È invece l'intreccio ineluttabile della cattiveria umana e della fedeltà di Cristo alla sua missione di salvezza, a portarlo sulla croce**.

Dio non vuole "castigare" nessuno, tanto meno il Figlio. Gesù stesso lo aveva rivelato a Nicodemo: **"Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui"** (Giovanni 3,17). È per amore nostro che il Signore, si è inserito totalmente nella vicenda umana, solidale in tutto con noi. È per amore nostro che è stato solidale con noi fino alla morte sulla croce. La croce non è segno della "punizione" di Dio, ma è il "segno" più incredibile e incomprensibile del suo amore per noi (del Padre e del Figlio).

Dio è il Dio dell'amore e della vita che **vuole la salvezza dell'uomo e tanto più quella del Figlio, l'amato!** Non banalizziamo, con interpretazioni sbrigative e distorte, il **mistero** centrale della nostra fede.

È di questo che Gesù parla con gli apostoli mentre scendevano dal monte della trasfigurazione, **della sua morte e risurrezione**, ed è questo che gli apostoli non riuscivano a capire.